

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XV - n. 2 - 31 gennaio 1959

Direttore: Carlo Maria Gregolin - Condirettore: Leandro Castellani -
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d (Tel.
655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale
Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbo-
namento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato
L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. Decreto 5-12-
1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli
articoli non pubblicati non si restituiscono.

La ricorrenza dell'11 febbraio assume quest'anno un particolare rilievo cadendo in tale giorno il trentennio dei Patti Lateranensi. Ricordare ciò è già dire che la Conciliazione ha mostrato la sua validità in un periodo non breve di tempo, ciò che è tanto più significativo se si rifletta che non è tanto il numero degli anni che dà conferma della fecondità di quell'avvenimento quanto la varietà e la complessità delle vicende storiche che si sono susseguite in questo spazio di tempo.

E ci pare di dover anche questo sottolineare, che la Conciliazione ebbe il suo periodo più difficile durante il fascismo, cioè essa non riuscì affatto a stabilire una migliore convivenza dei cattolici nello stato fascista, mentre ebbe una notevole convalida nella posizione della Santa Sede durante la guerra e quindi il suo periodo più felice del nuovo ordine democratico italiano. Ciò interessa sottolineare perchè mostra l'inesattezza di accuse che presentano quegli accordi come rispondenti ad altri tempi e non all'attuale situazione del nostro paese.

Chi voglia poi ricercare il significato più vero di questi accordi, anche secondo l'esperienza di questi decenni non vi è dubbio debba trovarlo in due motivi dominanti. Questo il primo: l'accordo dello Stato italiano con la Santa Sede consentì a questa una più libera e attiva presenza nel mondo come mediatrice di opposte parti e di contrastanti interessi per la difesa della pace e il promovimento di ordinate libere prospere condizioni di vita di ogni popolo. Non vi è, ci pare, chi non veda come il superamento del contrasto diplomatico tra la Santa Sede e l'Italia abbia tolto notevoli ostacoli all'azione della Chiesa, mentre dava pur nuovo prestigio all'azione internazionale dell'Italia, ciò che apparve in particolare nei momenti più garvi della guerra e in tutto questo dopo guerra che tanti problemi internazionali ha posto e tante attese di popoli.

Secondo motivo dominante è quello di garantire la pace religiosa al popolo italiano, togliere motivi perturbatori alla sua vita interna, garantire il libero sviluppo della sua vita religiosa, nel profondo rispetto di ogni coscienza.

Anche qui il bilancio è nettamente positivo e ci pare da sottolineare che se i cattolici italiani

poterono portare così largo contributo al rinnovamento della vita italiana dalla Resistenza ad oggi, ciò in qualche misura è pur dovuto ad aver eliminato vecchie situazioni storiche, le quali, anche se in parte di fatto per la buona volontà di molti e della Chiesa in particolare erano state superate, costituivano ancora motivo di attrito e di disagio, soprattutto nella pubblica opinione e nella coscienza dei cattolici.

Anche qui ogni spirito sereno deve riconoscere che la democrazia italiana fu difesa e consolidata proprio dalla attiva e libera azione dei cattolici nel nostro paese, che trovò certo nel superamento degli antagonismi tra la supreme autorità religiosa e civile possibilità migliori, garanzia e incitamento. Per cui ci è caro sottolineare e ci sembra onesto riconoscere che la vita democratica di questi patti si giovò.

Nè infine ci pare possa negarsi che ne trasse giovamento la vita religiosa contribuendo a far superare forme di anticlericalismo, che il contrasto tra Stato italiano e Chiesa in qualche misura continuamente alimentava.

Concludendo, due cose vorremmo dire ancora. La prima è questa: che spetta alla saggezza di tutti gli italiani e dall'azione intelligente ed avveduta dei cattolici far sì che il superamento di vecchie posizioni e gli accordi che un trentennio ha convalidato portino sempre maggiore frutto. Ogni trattato o legge sono fecondi anche nella misura con cui riescono ad inserirsi in un costume di vita e ad essere felicemente attuati giorno per giorno con chiara coscienza e vigoroso impegno. Nè pensi alcuno che con questo vogliamo insinuare che i cattolici debbano cercare di trovare dagli accordi vantaggio tentando di affermare privilegi, perchè invece questa è l'altra cosa che ci sta a cuore di dire, commemorando lietamente e fiduciosamente il trentennio dei Patti Lateranensi, che quanto più i cattolici sapranno operare con vivo senso dello Stato e con spirito rispettoso e cordiale verso ogni gruppo di diversa ispirazione che con essi conviva nell'unità della patria italiana — superando per sempre il dissidio di guelfi e ghibellini — tanto più avranno mostrato l'efficacia di questi patti e fedelmente servita la Chiesa in Italia. (f. c.).

Valutazioni e appunti sul Convegno Dirigenti e sull'Assemblea Federale

I Dirigenti dei Circoli maschili e femminili di tutta la Federazione si sono incontrati a Salerno (27-30 dicembre) nel loro Convegno e nell'Assemblea Federale. Questo genere di incontri, fra i molti di natura diversa che nella Fuci si svolgono, permette di vedere indicati e sottolineati gli obiettivi che la Federazione in un determinato momento si propone; essi infatti non hanno carattere specifico di studio ma anzitutto di aiuto e formazione dei Dirigenti (il Convegno Dirigenti) con espressioni che portano a una aggiornata valutazione della situazione della Federazione sia nella validità della sua linea culturale e spirituale in cui gli universitari cattolici vivono che della sua applicabilità in concreto nella attuale situazione dei Circoli e della vita universitaria. Da ciò questi incontri cercano di trarre le indicazioni che si impongono al lavoro della Fuci, date le sue finalità, e di chiedere (nella Assemblea Federale) dei giudizi e dei voti responsabili sulla linea operativa.

Dalle giornate di Salerno sono usciti alcuni risultati positivi che qui si tenta di riassumere, sia pure insieme a qualche dato meno positivo che non si può ignorare.

Da qualche tempo la Fuci avvertiva di dover tornare a cogliere, con nuova sensibilità e per trarne ispirazione nei nuovi impegni, le idee centrali che la sosten-

gono. A Salerno essa ha continuato in questa riconquista, rimeditando particolarmente l'unità, nella nostra vita di universitari cattolici, della vocazione di intellettuali universitari e dell'impegno nella crescita adeguata nella loro vita religiosa e la reciproca influenza di questi due momenti. Posto come assolutamente fondamentale per la nostra esperienza ed il nostro destino, l'incontro religioso con Dio è fondamento e potenziamento del nostro stesso vivere un impegno di pensiero. Esso infatti ha certamente una sua realizzazione nella conoscenza ed accogliimento della parola di Dio, nell'adeguamento della propria vita — pensieri, volontà, affetti — ai pensieri, alle volontà, agli affetti di Gesù, nella partecipazione, in adesione interiore e in testimonianza di vita, all'apostolato della Chiesa di Dio fra gli uomini; ma — ed esattamente su questa linea — esso si compie per noi nella risposta alla volontà particolare di Dio che ci ha dato un determinato modo di vita, quello universitario, con lo specifico impegno intellettuale. Inoltre, nel richiamarci ai compiti di un universitario, futuro professionista con responsabilità di intellettuale, la nostra vita religiosa ci dà di questi compiti le giustificazioni interiori più solide, i sostegni più validi, ci illumina gli aspetti più profondi e soprannaturali dei valori (la verità delle cose, l'uomo, la

società, la famiglia, come pensati, voluti ed amati da Dio, nella realtà integrale — naturale e soprannaturale — della storia).

La tradizione della Fuci è venuta col tempo a chiarire successivamente gli sviluppi impliciti nella intuizione originaria di questa non solo compatibilità, ma anzi complementarietà, per noi, della vita religiosa e della vita intellettuale. In relazione alle mutate condizioni dell'ambiente culturale e all'evoluzione della coscienza nei cattolici della loro appartenenza e partecipazione, qualunque fosse la vocazione personale, alla vita della Chiesa, la Fuci ha portato il suo metodo formativo a proporre modi di vivere la vocazione universitaria sempre più aderenti alle caratteristiche del tempo e partecipi delle esigenze dell'ambiente, e nello stesso tempo con la coscienza dell'inserimento della persona nel fatto soprannaturale della Chiesa, dove essa agisce con tutta la sua realtà e anche secondo le sue specifiche caratteristiche naturali.

E' parso a Salerno che questo mettere in maggior luce le giustificazioni dello impegno culturale nel quadro totale della nostra vita, e quindi le sue giustificazioni religiose, fosse particolarmente utile nella presente situazione di sensibilità culturale degli universitari. I quali oggi non sarebbero tanto affetti da disinteresse

Enrico Peyretti

(Continua a pag. 2)



I dirigenti dei Circoli maschili e femminili della Federazione si sono riuniti a Salerno, nell'Aula Magna del Magistero, per l'annuale Assemblea Federale, momento centrale di dibattito e di deliberazione delle linee programmatiche del nuovo anno accademico. Fuori pioveva.

(Continuazione da pag. 1)
e da rifiuto di responsabilità culturali, quanto invece avrebbero bisogno di trovare motivazioni più profonde ad un impegno che hanno visto molte volte tradito, degenerato in ambizioni o accademismi, fallito per la sua povertà e per le difficoltà incontrate, cosicché non ne hanno più una stima sicura.

Altro risultato dell'incontro di Salerno è la dimostrazione dell'esigenza di un migliore riferimento nel lavoro fucino alla persona singola ed all'ambiente in cui essa può essere avvicinata in quanto composto da persone.

Già il richiamo al momento religioso come primario e come fondamento degli altri momenti, voleva suggerire il modo di cogliere il centro della persona. Ma inoltre emergeva chiara la richiesta che i temi di lavoro della Fuci fossero dettati da autentici problemi di vita propri di tutti gli universitari, e che la stessa formazione religiosa fosse capace di interessare ogni aspetto di vita. Ora, per la prima cosa, se è vero che proprio questa esigenza spiega e giustifica certi temi degli ultimi anni, è pur vero che è spesso mancato quel loro riporto — del resto spettante in massima parte ai circoli e garantito dal modo con cui viene svolta la varia e minuta loro attività quotidiana — ad alcune convinzioni essenziali sulla vocazione cristiana universitaria e sulle condizioni del suo svolgimento, riporto che permette ad ogni nuovo venuto di far suo il discorso che trova iniziato, e che perciò in Fuci, associazione con rapidissimo rin-

Tempo di Quaresima

Nell'orazione della prima domenica di Quaresima vi è la spiegazione del valore spirituale di questo caratteristico tempo liturgico che possiamo dire fondamentale non solo per praticare, ma per comprendere pienamente la vita cristiana.

Ecco il testo dell'orazione: «Deus, qui Ecclesiam tuam annua quadragesimali observatione purificas, praesta familiae tuae ut, quod obtinere nititur, hoc bonis operibus exsequatur»!

Dunque il primo aspetto e il fine della Quaresima è «la purificazione».

Essa è anche il fine di ogni esercizio ascetico per cui la Quaresima è, nella pratica della tradizione cristiana, il periodo, per antonomasia, della ascesi.

Questo valore noi dobbiamo aver presente durante tutto questo periodo e dobbiamo anche, forse, riscoprire l'importanza e la ricchezza.

Il cristiano sente più di ogni altro il bisogno della purificazione perché, più di ogni altro, ha la coscienza del peccato, confrontando la immensa santità di Dio con la povertà della sua natura.

E' dal confronto di questi due termini che risalta, nel contrasto, il desiderio dell'alta bontà, della sincerità della vita; ed anche il disagio e la scontentezza per una vita fatta di egoismo e di pigrizia.

Quasi a commento di questo motivo leggiamo, nella stessa liturgia della prima domenica di quaresima, la splendida pagina evangelica sulla «tentazione» di Gesù. E' una pagina difficile a comprendersi, ma altrettanto efficace per inquadrare la nostra meditazione in una visione realistica della realtà mondana. Gesù esce indenne, come solo Lui poteva farlo, dall'assalto del demonio. Resta, tuttavia, anche in questo nostro modello. Ci insegna cioè che nella vita dobbiamo lottare contro il male e l'azione disgregatrice

nota liturgica

del demonio, per conquistarci la vittoria sulle passioni e sulle inclinazioni perverse della natura decaduta ed erede della colpa originale.

Il metodo anch'esso ci è insegnato da Gesù, e l'orazione della Messa ce lo riassume nelle parole che abbiamo riportate:

«...quod a Te abstinendo nititur, hoc bonis operibus exsequatur...»!

La purificazione dunque alla quale dobbiamo, con tutte le nostre forze, tendere, possiamo ottenerla seguendo questa linea programmatica. Innanzi tutto «abstinendo». E qui ritorna il tema della mortificazione cristiana.

Vorrei dire della mortificazione nelle forme tradizionali della Chiesa che oggi forse non trova sufficiente posto nella pratica di molti anche buoni cristiani, ma che tuttavia ha con sé la luminosa testimonianza di lunghi secoli di esperienza ed alla quale sarebbe certamente salutare tornare pur nel riconoscimento delle cambiate condizioni ambientali e psicologiche.

Ed inoltre, come ci suggerisce la liturgia, la pratica della mortificazione, in quanto è mezzo di liberazione dello spirito dalle insinuazioni del male, è premessa per ottenere quella grazia efficace che ci consente di progredire nella vita cristiana con la testimonianza delle opere: «Hoc bonis operibus exsequatur».

Se questi semplicissimi motivi avremo presenti, potremo vivere la nostra quaresima in maniera «salutare», preparandoci alla celebrazione dei misteri pasquali così che la loro ricchezza investa la nostra vita e il rinnovarsi della loro memoria coincida con il rinnovamento della nostra vita spirituale come richiedeva l'apostolo S. Paolo dai fedeli di Colossi: «Mortificate dunque le vostre membra terrene... spogliandovi dell'uomo antico con le sue opere, e rivestendo il nuovo...» (Col. 3, 5-10).

Sac. Antonio Zama



Prima settimana di Filosofia

La prima Settimana di Filosofia della Fuci — come annunciato nei numeri precedenti — si terrà a Bologna dal 4 al 7 marzo p. v., presso la «Villa Getsemani» (via Siepe Lunga, 67). La Settimana avrà il seguente programma:

4 marzo:

1) Introduzione: la conoscenza umana (prof. Pietro Prini);

2) La conoscenza umana nel pensiero contemporaneo (prof. Maria Mariotti);

5 marzo:

3) Il metodo scientifico-sperimentale (prof. Filippo Selvaggi);

4) Il metodo scientifico-matematico (prof. Guido Zappa);

6 marzo:

5) Il metodo storiografico (prof. Silvio Accame);

6) La conoscenza estetica (prof. Virgilio Melchiorre);

7 marzo:

7) La conoscenza metafisica (prof. Armando Rigo-bello);

8) Certezza metafisica e certezza teologica (prof. Mons. Luigi Bettazzi).

La quota di partecipazione è di L. 5000 (dal pernottamento del 3 alla cena del 7), da inviarsi alla Segreteria della Settimana-Fuci, via F. Aciri, 8 - Bologna.

novamento, deve essere continuamente assicurato.

L'ambiente delle Università, praticamente delle singole Facoltà, è stato richiamato come ciò a cui deve commisurarsi la nostra azione, non solo nel senso di interpretarne le esigenze religiose e culturali come ci appaiono complessivamente, ma anche nel senso di renderci presenti in esso con un avvicinamento ai compagni, ciascuno dei quali sia capito come persona e incontrato in modo pieno in tutti i suoi problemi (religiosi, culturali, di amicizia, sociale, professionale) che sono gli stessi che abbiamo noi, e sui quali tutti la Fuci può, pensiamo, dare un notevole aiuto.

Mi pare che il motivo di queste sottolineature compiute a Salerno di idee perenni della Fuci, ma in ogni diverso momento possedute in modo diverso e proprio, sia nell'esigenza di arrivare più decisamente a quella

che, con termini sbrigativi, può dirsi una effettiva realizzazione nella nostra vita delle responsabilità che ci andiamo rammentando. Meglio direi che sentiamo il bisogno di renderci nuovamente più espliciti ed immediati i riferimenti alla concezione cristiana della vita di ogni considerazione dei problemi che il tempo e lo ambiente ci pongono, perché preferiamo il discorso che ci sembra capace di concludersi in indicazioni alle nostre coscienze da seguire nella quotidiana fatica. Di qui il richiamo al fine religioso come essenziale e presente, secondo modi propri, nei più diversi impegni della vita, e il richiamo alla realtà concreta della esperienza universitaria nostra e di chi la vive con noi.

Come è sempre possibile, si sono avute insieme a queste positive sottolineature, alcune lievi tendenze ad assolutizzarne la portata, che credo di potere individuare

con le osservazioni seguenti.

La giustificazione dell'impegno intellettuale nel quadro completo della vocazione cristiana specificata in un determinato servizio di Dio, non può arrivare a dettarci diversi oggetti propri della nostra attività culturale, né può interpretarsi nel senso che la formazione alla cultura in Fuci avverrebbe solo mediante la riflessione sulla natura della vocazione intellettuale sui suoi rapporti con la vita religiosa.

Una completa educazione a dare giudizi fondati e rigorosi sui problemi del nostro tempo e della nostra specializzazione e professione cioè ad essere persone di cultura, si compie con l'esercizio effettivo sui problemi che via via si impongono all'attenzione, non con la pretesa di esaurirli e munirci di un formulario completo, ma per assicurarci un orientamento storicamente valido, e un metodo e costume mentale, duttile e sem-

pre produttivo di fronte ad ogni circostanza. Ciò che in fondo è la regola di ogni autentica e veramente umana educazione.

Ritorna a proposito a questo punto un'osservazione fatta più sopra: il lavoro culturale della Fuci è particolarmente gravoso perché deve sia continuamente tenere presenti e offrire ai nuovi venuti le sue giustificazioni e la sua impostazione, sia nello stesso tempo affrontare dei temi, cioè singoli oggetti di studio e di interesse culturale e scientifico-professionale.

L'accento posto sulla necessità che ci presentiamo nelle facoltà capaci di incontrare su un piano umano e non esclusivamente culturale i compagni, e quindi offrendo amicizia, occasioni di preghiera in comune, ed iniziative di formazione generale, non può assolutamente significare che noi dimentichiamo un lavoro proprio «di» quella specifica facoltà, perché è con questo che si cerca di dare, alla luce di giudizi generali, indicazioni più precise alla nostra vita di studenti e, domani, di professionisti, nei suoi specifici momenti conoscitivi e pratici. Né tanto meno sarebbe giusto pensare che una attività di Facoltà indifferenziata possa da sola, per il semplice fatto di essere prodotta fra persone che fanno gli stessi studi e di essere allargata a non fucini, riuscire di completo aiuto alla vita professionale in tutte le sue responsabilità: oggi infatti è necessario al singolo sentirsi sostenuto nel suo sforzo morale di vivere coscientemente la professione e la funzione intellettuale, da un lavoro comune di riflessione che si faccia presto tradizione e «tipo», «esempio». E' vero che negli anni universitari né le nostre forze bastano a questa immane opera di ricostruzione di atteggiamenti culturali e morali nuovi, ma è su questa strada che la Fuci deve metterci.

Dall'incontro di Salerno non sono uscite indicazioni sugli oggetti precisi da dare al nostro prossimo lavoro: anche l'Assemblea Federale si è, forse per lo scarso tempo a disposizione (ciò ci impone la ricerca di una migliore utilizzazione di questo strumento importantissimo), soffermata sulle idee richiamate dal Convegno Dirigenti, offrendole al più come criteri cui ispirare le scelte che dovrà fare il Consiglio Superiore.

Queste osservazioni potranno assai utilmente essere discusse e sviluppate nel dialogo interno della Federazione, la quale deve potere, attraverso l'attuale nuova riflessione sul proprio metodo, patrimonio e fini, passare a una più concreta offerta di aiuto ai giovani che ad essa chiedono un orientamento di vita.

Enrico Peyretti



Aspetti metodici attuali della psichiatria

Proseguiamo nella pubblicazione di articoli introduttivi al Convegno della Facoltà di Medicina, che avrà luogo a Roma, dal 28 febbraio al 2 marzo p. v.

Nell'ordinamento di studi delle facoltà mediche la situazione dell'insegnamento della psichiatria ha costituito sempre un « punctum dolens ». Una vera e propria tradizione psichiatrica, come esiste in Francia, in Germania, in Inghilterra, non si è sviluppata presso di noi; o meglio, la psichiatria è stata sempre somatologica, col risultato di una sorprendente scarsità di interessi e di studi psicopatologici e del persistere dell'equivoca frattura con la psicologia.

Abbinata all'insegnamento della neurologia, la psichiatria ne è stata sempre considerata la sorella minore; le cattedre sono state tenute in grande prevalenza da eminenti neurologi, con conseguente impreparazione psichiatrica del medico generico.

Dal dopoguerra si è andato delineando in modo sempre più evidente un viraggio di orientamenti: ci si è accorti (non spetta a me in questa sede analizzarne le cause) che l'« universo di discorso » psichiatrico è assolutamente necessario al medico



moderno. Donde serie difficoltà per la mancanza, salvo rare eccezioni, di una « classe dirigente » psichiatrica saldamente strutturata e profondamente preparata, sia per la prassi quotidiana che, soprattutto, per l'insegnamento.

La psichiatria, in quanto scienza, è psicopatologia; vale a dire che lo psichiatra, per affrontare in modo serio i problemi che la professione quotidianamente gli presenta, deve essere psicopatologo. Diremo anzi, con Jaspers, che la psichiatria è la professione pratica di cui la psicopatologia è la scienza.

La psicopatologia sta alla psichiatria come la fisiopatologia sta alla clinica. E come la fisiopatologia non può fare a meno della fisiologia, così la psicopatologia non può fare a meno della psicologia. L'una apprende dall'altra, l'una è dall'altra inseparabile.

Ma, si badi bene, non chiediamo soltanto una psicofisiologia; vogliamo una psicologia senza restrizioni, aperta ad ogni problematica dell'uomo. E in verità da qualche anno si assiste a una promettente fioritura della psicologia, le cui competenze si fanno sempre più numerose.

Non è detto, naturalmente, che le metodiche psicologiche siano interamente valide per i problemi dello psicopatologo, anche perché il concetto di malattia psichica e, in senso più lato, il concetto di patologico implica una forte plurivocità investendo questioni che per lo psicologo pos-

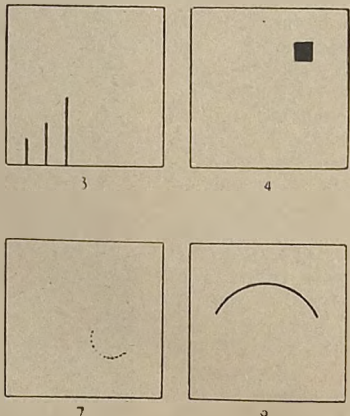
sono restare estranee. Ma esiste tutta una serie di problemi importantissimi per i quali una propedeutica psicologica è assolutamente necessaria.

Così, ad esempio, il problema della percezione, centrale in psicopatologia, trova fecondissimo apporto in alcune correnti psicologiche moderne, ad es. quelle della « social perception », del « new look », ben lontane dall'artificiosa psicofisiologia associazionistica, di wundtiana memoria. Così ancora, lo studio del pensiero, quello della fantasia, degli interessi, dei bisogni, dell'affettività, delle strutture formali (la Gestalt), dei raggruppamenti topologici si dimostra della più grande importanza per lo psicopatologo.

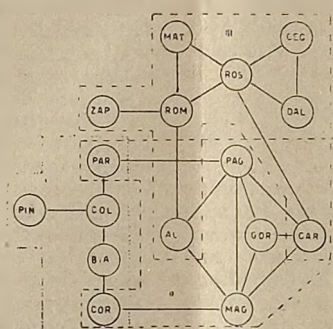
Ma la preoccupazione prima dello psicopatologo, dalla quale l'evasione è logicamente impossibile, è costituita dal concetto di norma, fondamento di ogni disciplina scientifica medica. Se si affronta seriamente il problema dell'abnorme psichico, ci si può ben presto convincere che difficili problemi di filosofia e di metodologia mostrano evidenti rapporti con i fatti della vita pratica, si ripropongono nella concretezza del singolo, nel suo esserci-nel-mondo. Aveva ben ragione F. Krueger, uno dei primi psicologi della forma, quando nel '18 scriveva: « Da circa 100 anni le scienze psichiche si sono distaccate, non senza violenza, dalla loro madre, la filosofia; non si è potuto impedire che con questo processo di separazione si strappassero anche legami di comune lavoro, fecondo di risultati ».

Attualmente non ci sembra affatto opportuno persistere aggrappati, in psicopatologia, al terreno delle scienze naturali, svisando in tal modo l'oggetto proprio della nostra scienza, che è l'uomo nel suo mondo. La disponibilità (in senso marceliano) dello psicopatologo deve essere massima; aperto e sensibile a ogni richiamo, da quello più rigidamente neurobiologico a quello più largamente culturale, senza apriorismi. Ciò vale a dire che, per lo meno attualmente, la impostazione dello psicopatologo deve essere precipuamente fenomenologica, non tanto nel senso di una fenomenologia pura, ontologica, (Husserl), quanto piuttosto nel senso di una fenomenologia empirica, gnoseologica, che Franz Brentano aveva a suo tempo designata come « psicognosia » o psicologia descrittiva (e che Husserl respinge come « psicologismo »).

Questa impostazione gnoseologica, in psicopatologia, al terreno delle scienze naturali, svisando in tal modo l'oggetto proprio della nostra scienza, che è l'uomo nel suo mondo. La disponibilità (in senso marceliano) dello psicopatologo deve essere massima; aperto e sensibile a ogni richiamo, da quello più rigidamente neurobiologico a quello più largamente culturale, senza apriorismi. Ciò vale a dire che, per lo meno attualmente, la impostazione dello psicopatologo deve essere precipuamente fenomenologica, non tanto nel senso di una fenomenologia pura, ontologica, (Husserl), quanto piuttosto nel senso di una fenomenologia empirica, gnoseologica, che Franz Brentano aveva a suo tempo designata come « psicognosia » o psicologia descrittiva (e che Husserl respinge come « psicologismo »).



gica dell'atto fenomenologico è la base di ogni conoscenza psicopatologica e ci permette di stabilire un punto di repere unitario, ben comprensibile, per le molteplici differenze del concetto di norma. E' così che il relativismo dei concetti di norma media, norma ideale, norma reale può esser superato mediante un

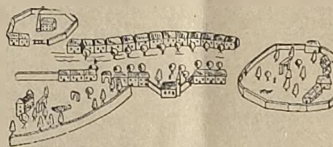


concetto di norma differenziata, in cui il momento razionale e quello emotivo vengono ad assumere conseguenze distinte teoriche e pratiche (Müller-Suür): è questa la base per una giustificazione metodologica della psicologia clinica e dei tests mentali.

La fenomenologia empirica ci permette inoltre di precisare le possibilità di deduzione psicologica del concetto di malattia psichica, i suoi limiti (la questione del « processo psichico », di Jaspers), la distinzione tra il concetto di malattia, che è sempre somatica, e quello di « star male », esistenziale-metafisico.

Va però subito aggiunto che una tale psicopatologia gnoseologico-empirica, pur fondando la psichiatria come scienza (vedi Tellenbach, in Studium general, 11, 298-1958), non si affatica intorno all'interpretazione, non cerca di cogliere, per così dire, il retroscena, ma solo i dati immediati. Lo sforzo ermeneutico (Sinndeutung) è peraltro giustificato e, con il problema della psicogenia, costituisce l'emergenza attualmente più rilevante della psicopatologia di base delle diverse scuole psicoterapeutiche.

Lo stesso Schneider, il cui pensiero costituisce attualmente insuperato modello di correttezza metodologica e di penetranza clinica, dice nella sua opera « Un



motivo più profondo per la psicologizzazione delle malattie va ricercato nell'esigenza di raccogliere nella mano dell'uomo la malattia attraverso il suo inserimento in rapporti di motivazione, di riferirla alle proprie tendenze e ai propri desideri, per poter così divenire padroni. Non si vuole accettar nulla, perché si preferirebbe guidare da se stessi. Una sollevazione titanica contro il destino e le sue origini metafisiche ».

E' a questo punto che la psichiatria cessa di essere propriamente una scienza naturale e

cerca di spiegare psicoanaliticamente (causalisticamente) o antropologicamente (esistenzialisticamente). Nell'uno e nell'altro caso, profondamente disillusi dalle terapie somatiche, tentiamo la riduzione di ogni terapeutica psichiatrica al « principio dell'incontro ».

In realtà il più attuale indirizzo psico(pato)logico europeo si è appropriato delle profonde concezioni della filosofia esistenziale, divenendo consapevole del fatto che l'uomo in quanto uomo non può essere inquadrato semplicemente come un oggetto, se non si vuole smarrire e compromettere fin dall'inizio e per sempre il suo vero e proprio essere. Anche in psicologia il punto di partenza deve essere dato, come in filosofia, dalla struttura fondamentale dell'uomo, dal suo esser-nel-mondo inobbiatabile e tutto aperto all'altrosità. L'elemento primo che deve essere colto è l'Erlebnis, cioè il modo con cui viene provato e vissuto un contenuto di coscienza; così l'uomo non viene spersonalizzato in un astratto oggetto naturalistico, ma viene conservato nella sua umanità. La psicologia, riprendendo il vecchio tema diltheyano, e con essa anche la psicopatologia, non è solo scienza sperimentale ma anche e soprattutto « scienza » di esperienza umana.

E' per questi motivi che, specie nella terapia delle neurosi, ci orientiamo verso l'aspetto subiettivo come recupero della libertà e, confrontando l'analisi antropologica esistenziale con lo psicologismo obiettivista junghiano e con la psicoanalisi freudiana, tendiamo a sottolineare sempre di più la posizione centrale dell'amore, chiariando i principali modi dell'esistenza con le loro implicazioni nella diagnostica differenziale delle psicosi.

A noi sembra che la comprensione antropologico-esistenziale, pur lontana da ogni causalismo (errore paradigmatico dell'obiettivismo) si presenti oggi con rigore di scienza normativa, centrando la sua analisi sul chi dell'esistenza, sulla spazialità e temporalità come declinazioni dell'esserci, sulle categorie della relazione e della possibilità (vedi E. Paci, Tempo e relazione. Taylor, Torino, 1954); sul modo di essere duale e plurale. Tendiamo ad accostarci al fenomeno dell'alienazione mentale cercando di collegarlo il più strettamente possibile con la vita particolare e concreta quale si situa nel proprio mondo, polarizzando il nostro interesse sugli aspetti concreti, cercando di indagarne e precisarne i peculiari rapporti modali, specie temporospaziali. Ma invece di esaminare il fatto psicologico solo sul piano fenomenologico empirico o su quello ontologico, nella sua generalità e nella sua essenza, la analisi esistenziale lo considera come un avvenimento di una vita particolare, come storia esistenziale.

A questi cenni sommari di metodica generale psichiatrica va infine aggiunta la prospettiva di certe possibilità che hanno sempre affascinato i ricercatori: la riproduzione di quadri nevrotici psicotici nell'animale e nell'uomo. La questione è di grande interesse anche metodologico, ma è troppo complessa per essere risolta in poche proposizioni. Va detto però che i disturbi neuropsichici sperimentalmente provocati (es. con la mesalina, l'acido lisergico, etc), pur essendo a volte straordinariamente importanti, stia dal punto di vista fisiopatologico che da quello fenomenologico, sono sempre ben lontani dal quadro autenticamente « umano » delle neurosi e delle psicosi.

Si deve quindi esser cauti a non incorrere nell'errore, purtroppo non raro, di credere di aver afferrato la « sostanza schizogena », di avere scoperto la « pietra filosofale » della psichiatria.

Solo una costante preoccupazione critica, un attento acume metodologico, può salvare il medico da queste ingenuità.

Bruno Gallieri

bibliografia

JASPERS K. - Allgemeine Psychopathologie - Springer, Berlin, 1948 - V ediz. Trad. spagnola: Psicopatologia general - Ed. Beta, Buenos Aires 1955.

E' il testo di base per ogni inizio psicopatologico, resta tale anche dopo molti anni di studio: ogni problema di psicopatologia nelle sue radici psicologiche e antropologiche viene affrontato in modo magistrale, ancora oggi profondamente valido.

MERLEAU-PONTY M. - Phénoménologie de la perception - Gallimard, Paris 1945.

Traduce in un limpido linguaggio la sua « filosofia dell'ambiguità », centrando l'analisi sul doppio versante della percezione (quello filosofico e quello psicologico): consigliabile come una delle introduzioni più intelligenti alla psicopatologia.

HOCH P., ZUBIN J. - Experimental Psychopathology - New York, 1957, Grune and Stratton.

Esposizione dei problemi e dei dati sperimentali, con buona critica dei risultati.

BASH K. W. - Psychopathologie - Grundbegriffe und Klinik - Stuttgart, Thieme, 1955.

La prima impostazione organica e ben riuscita di una psicopatologia centrata sulla psicologia junghiana.

MÜLLER-SUUR M. - Das Psychisch Abnorme - Berlin, Springer, 1950.

Nitido breviario di metodologia ed epistemologia psichiatrica.

METZGER W. - Psychologie. Entwicklung ihrer Grundannahmen seit der Einführung des Experiments. - II ed. Darmstadt, Steinkopff, 1954.

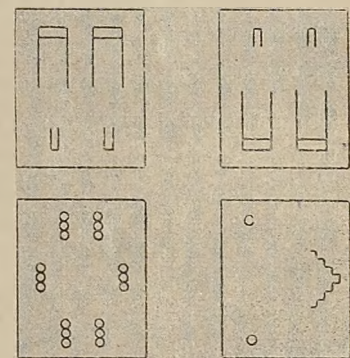
Articolazione storica dello sviluppo della psicologia dall'epoca dell'introduzione dell'esperimento alla problematica più attuale, specie gestaltistica.

SCHILD P. - Mind: Perception and Thought in their constructive aspects. - Columbia, New York, 1942.

Affronta il problema della costruzione dei fatti mentali a partire dalla percezione. Pensiero originale e ricco di profonde implicazioni per la psicopatologia.

FISCHER S. - Principles of general Psychopathology - Phil. Library, New York, 1950.

Interpretazione dei fondamenti teorici dei concetti psicopatologici.



STRAUSS E. - Vom Sinn der Sinne - II ediz. Springer, Berlin, 1956.

Tentativo di superamento di una psicologia intesa esclusivamente come psicofisiologia, partendo da orizzonti diversi da quelli strettamente gestaltistici.

KRETSCHMER E. - Körperbau und Charakter, 20ma edizione Springer, Berlin, 1951 (tradotto in varie lingue).

La trattazione più completa e originale sul problema dei rapporti psiche-soma.

BRETON S. - Conscience et intentionnalité - Vite, Paris, 1956.

Rivendicazione tomistica dei problemi centrali dell'attuale psicologia della persona.

GELLHORN E. - Physiological Foundations of Neurology and Psychiatry - Minnesota, Minneapolis, 1956.

L'espressione riassuntiva molto chiara dei più importanti problemi fisiologici della neurologia e della psichiatria, primo fra tutti il problema della coscienza.

SCHNEIDER K. - Klinische Psychopathologie - Thieme, Stuttgart, 1950, III ed. Trad. ital. Callieri, Sansoni, Firenze, 1954.

Chiariissimo e profondo compendio delle più importanti declinazioni cliniche della psicopatologia. Assolutamente corretto sul piano metodologico.

GEBSATTEL V. v. - Prologomena einer medizinischen Anthropologie - Springer, Berlin, 1954.

Il contributo più profondo e personale di uno psicopatologo all'antropologia medica.

Nelle foto: esempi di reattivi caratteriali e attitudinali. Nel titolo, esemplare di neuropatico in momento di euforia.



relazione della presidenza

Cominciando l'Assemblea Federale, pensiamo innanzitutto all'importanza di quello che ci accingiamo a fare e invochiamo il aiuto del Signore. Si tratta di decidere le linee del lavoro della Fuci, di formulare quel discorso che la Fuci fa al mondo universitario e che sentiamo capace, nella misura del nostro impegno, di essere prezioso apporto alla risoluzione dei problemi e delle esigenze degli universitari italiani di oggi, perché vitale ad un tempo sul piano religioso e sul piano culturale.

Programma di questa Assemblea Federale.

Questa Assemblea Federale segue ad un Convegno Dirigenti di cui utilizza i risultati. Si sono visti nel Convegno i problemi della linea di lavoro, in ordine alla nostra formazione culturale e religiosa di intellettuali. Si sono visti gli ambiti e gli strumenti della nostra azione, nell'intento di portare dati aggiornati e completi sullo stato dei circoli, di dire e specificare in quale atteggiamento le persone che compongono i circoli si pongono davanti alle proposte di modi e contenuti di lavoro che in questi anni sono venuti consolidandosi nella Federazione; di dire quale capacità i circoli dimostrano di sapere far proprie, ripensandole e facendole nascere nuovamente dalla propria riflessione, quelle proposte; quale capacità hanno di conoscere e avvicinare la realtà delle persone e dell'ambiente, cui adeguare quelle prospettive di lavoro; come riescono a tradurre queste in realizzazioni (e sono tali anche iniziative intelligenti e coraggiose che rimangono tentativi) le quali riescano a riflettersi nell'ambito delle linee programmatiche di tutta la Federazione in nuove aperture e orientamenti.

Ora, nell'A.F., si tratta soprattutto di esprimere indicazioni per un lavoro che sappia mettere i circoli stessi nelle migliori condizioni per svolgere una loro au-

to, il migliore aiuto alla realizzazione dei programmi nei circoli è l'elaborazione di proposte sempre più chiare ed aderenti alle vere necessità.

Credo superfluo soffermarmi ora a sottolineare di nuovo che è nella quotidiana vita dei circoli che va giudicata l'efficacia e validità dell'opera della Fuci fra gli universitari, più che nelle manifestazioni della vita federale prese in sé stesse. Di qui l'importanza del discorso sul circolo e della verifica della sua efficienza.

Esame dell'ultimo periodo e dello stato attuale della Fuci.

E' cosa niente affatto semplice dare una valutazione del punto a cui la Fuci è arrivata, se si vuole cercare di coglierne un significato unitario, non limitato all'analisi separata del lavoro compiuto nei singoli settori, e se si vuole misurare il valore in relazione ai compiti che la reale situazione universitaria, da noi forse poco esattamente conosciuta, pone alla Fuci.

Con l'Assemblea Federale di Rapallo, la Fuci ha tentato di esprimere una più equilibrata e completa impostazione di tutti gli elementi e momenti del suo patrimonio e della sua vita. In quella occasione essa ha saputo riaffermare — nella finalità formativa ed educativa — l'ordine e il rapporto fra il momento religioso e quello culturale, ed ha saputo cogliere di questo momento i due aspetti essenziali: quello di orientamento fondamentale, necessario per ricondurre i singoli problemi al confronto coi «perenni valori teologici e filosofici della tradizione cristiana» (parole della mozione generale), e quello specializzato, di applicazione a temi particolari, in particolare quello «volto a individuare i termini storici del mondo universitario italiano e della situazione dell'intellettuale nella società italiana ed i suoi compiti in ordine allo sviluppo di essa» (idem). Il fatto che a que-

le condizioni per un più intenso rapporto fra circoli e Centro. E fu questo un notevole risultato di quell'Assemblea Federale, che si fece sentire beneficamente in seguito.

All'epoca dei convegni di zona della primavera, nella Federazione si avvertiva, insieme ad un impegno religioso abbastanza soddisfacente, uno spirito universitario piuttosto scarso, come riflesso della situazione universitaria generale, nella quale molti studenti sono indotti dalla durezza delle condizioni a cercare nello studio un puro e semplice risultato professionale e non anche la capacità di un apporto culturale alla vita sociale. Stava forse iniziando il fenomeno di diminuzione della presenza di alcune delle prospettive del lavoro culturale, fenomeno che oggi sembra di notare più evidente. Cioè: gli interessi culturali non mancavano, ed avevano anzi il loro orientamento nel senso della centralità e carattere fondamentale dei temi, ma meno nel senso di una sensibilità da universitari al momento storico. Il tema scelto per il corrente anno (Vita religiosa e vita intellettuale) fu generalmente bene accolto, perché rispondeva certamente a tali esigenze. Ma esso, come vedremo, non fu accolto in tutto il suo significato. Va notato, come dato di fatto, che il tema «Fiori e interpretazioni dello sviluppo storico» aveva avuto molto scarsa risposta. Intanto il lavoro di facoltà, pur fra tante difficoltà di comprensione e di impostazione, veniva sempre meglio a presentarsi come suscettibile di un buono sviluppo perché rispondente alle esigenze di concretezza di cui tanto si parlava, e perché poteva essere il momento di verifica e applicazione di tutto il lavoro precedente della Fuci sull'Università, che veniva così utilizzato

poneva di riflesso il problema della capacità che i circoli potevano garantire, di nutrire e sviluppare questa grazia preziosa; e il problema di una necessaria parallela presenza di un impegno culturale.

L'incontro con le matricole dell'anno in corso (Alba, Val-tourmanche, Roma, Bar) rivelava nell'ultima leva universitaria particolari capacità di cogliere i punti centrali dei problemi loro prospettati. Ciò aggiunge, se ce ne fosse bisogno, un motivo di impegno per la Fuci attuale a presentare organicamente, completamente e chiaramente le responsabilità della vita universitaria e le proprie risorse, a chi ora vi entra.

MOZIONE GENERALE

L'Assemblea Federale, riunita a Salerno nei giorni 29 e 30 dicembre:

udita la relazione della Presidenza la approva; riafferma come il compito formativo della Federazione si espliciti nell'aiutare le singole persone a comprendere e realizzare la loro vocazione religiosa e intellettuale; sottolineando come l'unità di tale vocazione si attui nel momento religioso che fonda e potenzia l'impegno intellettuale in tutta la sua ampiezza;

ritiene che tale capacità formativa debba realizzarsi in una piena aderenza alle situazioni ambientali, nei loro aspetti sia umani che culturali, in modo da superare dall'interno le esigenze formative;

riconferma nel circolo la struttura adeguata per la formazione in quanto sia comunità rispettosa dei singoli e capace di orientarli alla vita nel modo proprio alla loro vocazione;

richiama alla presenza in Università come indispensabile momento del nostro essere fucini: presenza che deve rispondere al duplice carattere dell'Università, come ambiente umano ed istituto con compiti di formazione scientifica e professionale e di elaborazione di cultura, per realizzare una proposta totale dei contenuti propri alla Federazione, in un incontro vivo ed aperto con il mondo universitario.

Per tali finalità invita a sentire ed utilizzare tutti gli strumenti della Federazione in modo unitario.

F.to: Carinei, Onida, Palmieri, Perlo, Chitarrini, Benciolini, Rinaldi, Malesani.

proprio questo approfondimento religioso a tutte le sue conseguenze per un universitario, anche quelle riguardanti le sue responsabilità culturali, per le quali esso può dare l'animazione e il coraggio interiore necessari.

Gli interessi culturali di oggi, come appaiono nella Fuci, hanno naturalmente degli aspetti positivi e degli aspetti di ri-



schio. C'è la volontà di affrontare temi che nella loro delimitazione evitano di impegnare in imprese sproporzionate, nel giusto timore di peccare di semplicismo e di presunzione; ma ci si può chiedere se ciò non si accompagni con una minore avvertenza dell'enormità e radicalità dei problemi di oggi e ad un minore coraggio e audacia nell'affrontarli. C'è oggi una lo-devole volontà di lavorare su dati vicini e tangibili (della propria facoltà o scienza, di ciò che tocca gli impegni fondamentali della vita personale), di procedere con metodo cauto e rigoroso, di concludere su qualche pur minimo dato sicuro, perché si avverte di dover tradurre nella vita ciò di cui si discute: di qui l'interesse al tema delle professioni, essenziale alla Fuci, ma che essa deve impostare in modo

nel movimento universitario, intendendo con queste parole, non solo il fenomeno della rappresentanza, ma più completamente quella corrente di atteggiamenti ideali e pratici che è sempre stata presente nel mondo universitario e che, nella sua fase attuale, ha preso le mosse al momento della restaurazione di un regime democratico in Italia, e che vuole rappresentare la coscienza che gli studenti universitari hanno dei loro doveri e funzioni, sia, nel momento della loro preparazione, nei confronti dell'istituto universitario, sia, nel momento della loro attività professionale e intellettuale, nei confronti della vita del Paese in generale. Direi che la Fuci ha la coscienza di essere parte, ma non riesce forse a sufficienza a parteciparvi, sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista della politica universitaria. Ci chiedeva poco fa se veramente conosciamo il mondo universitario; ora ci possiamo chiedere se il nostro apporto culturale alla vita universitaria non rischia per questa eventuale sua scarsa pertinenza di essere meno efficace di quello che potrebbe. Quanto alla politica universitaria, la Fuci è rimasta chiaramente ambiente insostituibile in cui possono formarsi, con un sufficiente contributo di più persone, idee per la azione degli Organismi Rappresentativi. Ciò aggiunge un motivo esterno di grave responsabilità a quei derivanti dalla natura universitaria della Fuci. D'altra parte, la Fuci risente nel suo interno dell'indifferenza pur troppo dilagante ormai nel mondo universitario per questi problemi, e si trova nella necessità pregiudiziale di ridestare quell'interesse attraverso una nuova seria impostazione di quelle convinzioni sulla vita sociale, sulla scuola, sull'Università che hanno originato la fase attuale del movimento universitario.

con tutti gli elementi che in questa assemblea possiamo mettere insieme, ed eventualmente corretta. Soprattutto credo necessaria integrare e correggere i dati riferentisi più in generale al mondo universitario e non alla sola Fuci perché più facilmente ci possono sfuggire, mentre è proprio su di essi che va commisurata la nostra azione ed i nostri programmi.

Linee programmatiche.

Quanto alla parte programmatica di questa relazione, che non pretende di essere più che introduttiva alla discussione, vero momento dell'orientamento alle scelte che faremo, essa consista nel proporre alcuni spunti, nel richiamare alcune cose da avere presenti.

La Fuci ha alle sue spalle una linea di lavoro arrivata, come già si notava, a certi felici chiarimenti e sviluppi. Ho presente in questo momento soprattutto un limpido articololetto di Carlo Maria Gregolin, apparso sul numero di ottobre del Bollettino Dirigenti, nel quale è messo perfettamente in luce come la Fuci ha ormai inquadrato in una «equilibrata visione della formazione personale» e «inserito su un filone antico» alcune nuove intuizioni, consistenti nell'avvertire che «la fecondità dei valori da essa testimoniati doveva essere verificata in un più concreto contributo alla comprensione della situazione culturale, morale e civile della società italiana, affinché da ciò nascessero generazioni di intellettuali più aperti e responsabili delle precedenti»; e che nello stesso tempo «il significato originale di questo atteggiamento andava garantito attraverso il richiamo ad una nozione di cultura conseguente in tutto e per tutto all'accettazione della Trascendenza». Queste intuizioni furono accompagnate dal concreto «attenzione al concreto

Pax Romana

L'Assemblea Federale

udita la relazione del vice presidente, tenuto conto dell'interesse emerso per il lavoro di Pax Romana, proposto all'attenzione della Federazione come esigenza di protezione del proprio impegno culturale-cristiano sul piano delle relazioni internazionali

ritenendo che un lavoro in tal senso, favorisca lo sviluppo e la maggiore comprensione dell'idea di «Universalità della Chiesa».

ritenuto come esperienze del genere si siano risolte per il passato in modo sterile perché tentate da singole persone o da singoli gruppi.

solicita la Presidenza centrale a prospettare in modo organico il lavoro di Pax Romana fornendo indicazioni e strumenti che lo sviluppino attraverso una sensibilizzazione di base sempre più larga sul piano federale.

f.to: Perollo Ferri Fava Castellani Feliciani E. Brulli Palmieri Carinci Innocenti Tarantello Onida Giovannelli Palazzolo Poli.

Lavoro religioso.

Nel campo delle attività dirette alla formazione religiosa è richiesto un maggiore aiuto alla vita religiosa personale, a vivere la verità della Fede, al miglioramento interiore nella pratica delle virtù e nella preghiera. Ci rivolgiamo per questo ai nostri Assistenti Ecclesiastici, che impareranno di tutto cuore, cogliendo questa occasione, di tutto quello che ci fanno di bene, spesso con molti nascosti sacrifici e fatiche; ma che torniamo a pregare perché intensifichino e rendano più continuativa, se fosse ancora possibile, la loro azione. Con questo vogliamo che essi sappiano che noi desideriamo e sollecitiamo la loro opera, che vorremmo comunicare loro meglio le nostre aspirazioni e difficoltà. I nostri Assistenti si riuniranno nel prossimo luglio nel convegno nazionale biennale: noi auguriamo loro fin d'ora un ampio e per noi proficuo scambio di esperienze ed opinioni. Oltre all'azione degli Assistenti nei circoli, sarà utile sentire nella discussione se e come si pensa di poter avere un migliore aiuto al-

ve incomprensione della vera natura della Chiesa.

L'attività caritativa nella San Vincenzo il cui valore si è richiamato, dovrà essere fatta conoscere meglio e inserita meglio, mediante una riflessione sul suo significato, nella completa esperienza fucina.

Lavoro culturale.

Abbiamo visto prima quali sono gli interessi culturali presenti nella Federazione e ne abbiamo visto i limiti nel pericolo dell'individualismo e dell'isolamento. Se ora pensiamo che cosa possiamo fare per promuovere una maturazione ed uno sviluppo di quegli interessi liberandoli dai limiti notati, mi pare che si potrebbe anzitutto far leva sul senso religioso. Non si tratta di facile moralismo, ma di trarre, con la preghiera, dal nostro contatto con Dio, un nuovo amore alle cose nella vocazione specifica di universitari datici da Lui. Proprio la vita religiosa, quanto più è autentica e forte e nutrita di conoscenze sul disegno di Dio riguardo al mondo, apre e spinge l'universitario cattolico all'impegno che gli è richiesto nella cultura. E' lavoro che consiste nel trarre dalla teologia insegnamenti vivi, nell'individuare e coltivare motivi formativi utili, nel chiedere al Signore la forza e l'intelligenza per servirlo nelle persone dei fratelli secondo il nostro compito. E' essenzialmente una giustificazione religiosa, e quindi una forte carica morale quella che può rimontare la situazione di stanchezza e sfiducia, di cui sentiamo il peso, nella possibilità, oggi, di una vera influenza del lavoro culturale sulle strutture comunitarie.

Linee programmatiche della FUCI per il nuovo anno accademico

la vita religiosa anche attraverso «Ricerca».

Un altro punto che merita ora una speciale attenzione è lo studio della Teologia, che noi sentiamo come elemento insostituibile della nostra visione e giudizio della realtà. Come utilizzare meglio la annuale settimana nazionale, e quale aiuto fornire ai circoli, potranno essere gli argomenti della discussione. Ma ancora più importante sarà individuare quali sono i temi, le verità la cui riflessione ci è più necessaria oggi; e i modi e metodi di studio richiesti dalle nostre necessità.

Nel lavoro formativo, una delle cose più urgenti mi sembra la educazione a sentirci meglio Chiesa, per evitare alla nostra religiosità di falsarsi in un individualismo e per ravvivare in noi lo spirito apostolico. A questa sensibilità potrà portarci molto bene una buona pratica della Liturgia, che è fra le tradizioni più belle della Fuci e che va sempre curata e riproposta in modo adeguato. Questo migliore senso della Chiesa sarà un apporto molto adatto alla situazione spirituale del mondo universitario, dove ancora è presente una gra-

In secondo luogo, lo sviluppo degli attuali interessi culturali dipende dalla nostra capacità di scegliere gli oggetti di lavoro, le linee di impegno. Ora la Fuci ha una scelta fatta, sulla quale si sta compiendo la maggior parte del suo sforzo culturale, ed è il tema generale «Vita religiosa e vita intellettuale». Questo tema è stato scelto perché rispondeva alle caratteristiche di un tema perfettamente centrale all'esperienza fucina, che è esperienza cristiana universitaria, in un momento in cui la Fuci sentiva la necessità di rimeditare i suoi motivi fondamentali; ma esso doveva essere svolto secondo tutti i criteri del lavoro culturale fucino, cioè con la collocazione storica del problema affrontato, che deve essere colto nei termini particolari con cui si pone oggi e con l'esame critico alla luce di un esatto riferimento.

(Continua a pag. 7)



Notiziario di vita fucina

L'Assemblea Federale

avvertita l'esigenza di uno scambio più frequente tra i circoli delle esperienze e delle scelte fatte, per un maggiore ausilio ed impegno alla realizzazione, seppure nella necessaria diversità, di quei fini a cui tende la linea generale della Fuci.

richiama a i dirigenti responsabili dei Circoli ad una più continua segnalazione dei loro programmi e delle loro realizzazioni.

impegna la Presidenza del Consiglio Superiore a pubblicare con continuità sulla stampa della Federazione, un notiziario che riporti le più significative attività dei diversi circoli ed i motivi che le hanno suscitate.

f.to: Feliciani Bianchini Musumeci Ferro Perollo Trulli Sacchi Putignani Innocenti Di Stefano Farina Palazzolo Biasci Poli Paragiano.

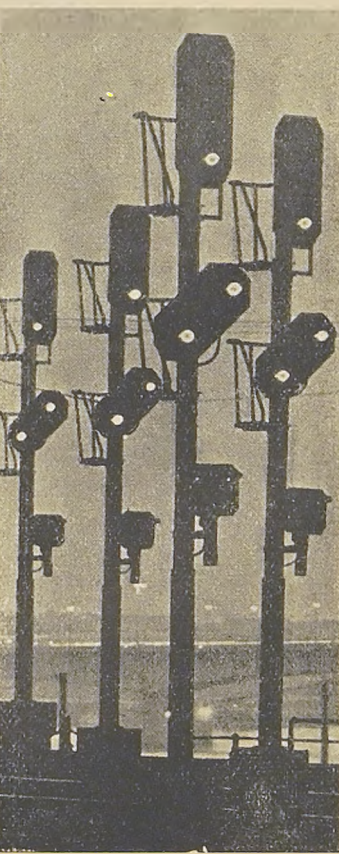
Lo stesso problema di presenza nella vita universitaria e di contatto col mondo universitario si pone a proposito della finalità apostolica della Fuci e della sua vitalità in questo senso. Sono rari i casi di circolo bene inseriti e presenti nell'ambiente universitario e perciò in condizioni di portare un contributo completo di testimonianza cristiana; così pure sono rari i casi di un buon collegamento in ateneo fra i vicini di circoli diversi per proporre un lavoro nelle facoltà a tutti i compagni. A proposito di questa presenza apostolica, cioè di un modo di stare nel nostro ambiente universitario vivendone la vita e i problemi e mostrandovi una vita cristiana vissuta in tutte le sue conseguenze benefiche ed ordinatrici, c'è per noi una duplice necessità: di una rinnovata spinta interiore che può venire solo da una più intensa vita religiosa; e di un più adeguato complesso di idee da portare.

E' perciò problema, come ben sappiamo, che dipende strettamente dal lavoro di formazione religiosa e culturale che riusciamo a fare.

Questo mi pare lo stato attuale delle cose fucine. Evidentemente questa analisi va integrata

insieme, ma anche proprio nell'ambiente universitario, che non può non risentire un fenomeno in tutti i suoi aspetti e momenti. Ma, detto questo allo scopo di rendere ancor più attivo e fiducioso il nostro sforzo di crescita personale e di apostolato universitario, credo che si debba porre l'attenzione ad un fenomeno di questo momento: oggi le condizioni oggettive della cultura e della vita comunitaria presentano il rischio di portare facilmente ad un ripiegamento su posizioni più intime, quindi a certe esigenze di religiosità, da posizioni di slancio e di impegno entusiastico verso certe realizzazioni nel campo temporale, forse in un certo momento a portata di mano. Può sembrare che gli universitari di oggi ereditino da quelli di ieri un senso di stanchezza smentito ai tentativi culturali di qualche anno fa, che pensavano di poter criticare e ripensare gli elementi fondamentali della nostra vita culturale e sociale, e si sono scontrati con la rigidità delle mentalità e dei costumi e con la complessità dei problemi. Oggi accade di sentir dire: «Non vogliamo tanti discorsi culturali: vogliamo parlare dei problemi morali delle nostre professioni».

Le esigenze morali e religiose di questo tipo hanno quindi da una parte il carattere di chiusura in un ambito individualista, ma dall'altra parte rappresentano uno sforzo serio di assicurare alla propria vita in respiro religioso, sia pure senza molti riflessi, sul piano temporale, ed una buona moralità almeno individuale, dato che le scarse possibilità oggi presenti di un impegno culturale totale e concreto, e dato che è assai difficile e povera di prospettive una incidenza sulle strutture. A questo punto si presenta già la possibilità ed opportunità di condurre



Attività artistiche

L'Assemblea Federale

riconoscendo nella formazione integrale dell'universitario, sul piano religioso e culturale, il fine della Federazione, ravvisando nell'educazione artistica un importante elemento educativo, pertanto impegna la Federazione alla ricerca di tale attività.

A tale scopo suggerisce di:

a) intensificare quelle iniziative atte a stimolare nei fucini l'attenzione per le espressioni d'arte del nostro tempo che ne faciliti il giudizio;

b) riprendere inoltre le iniziative che possano consentire di allargare all'ambiente delle accademie d'arte l'azione formativa propria della Fuci;

c) proporre l'eventuale ripristino di Settimane d'arte.

f.to: Mevoli Mastropaolo Sansone Palmieri Penetti Mele.

tonomia e capace iniziativa in ordine a tutti gli scopi della Fuci così come sono stati concretamente riconosciuti nel Convegno Dirigenti. Si tratta di dire che cosa i dirigenti dei circoli, gli organi intermedi e centrali devono fare per dare spazio e sostegno alla vita propria dei circoli stessi, e di individuare le linee logiche e coerenti di uno sviluppo e aggiornamento della linea di lavoro della Fuci, nella convinzione

sta posizione si fosse arrivati attraverso una discussione quanto mai ampia e allargata e che essa fosse perciò raggiunta e sentita come propria da tutta l'Assemblea, ed inoltre il fatto di questa stessa chiarificazione della finalità della Fuci, compiuta insieme ad un'esame spregiudicato del funzionamento degli organi federali e della partecipazione dei circoli alla vita federale, fecero sì che si ponessero

Il sacrificio di Redenzione di Gesù Cristo

Seguendo la pubblicazione delle relazioni tenute alla Terza Settimana di Teologia della FUCI a Camaldoli, presentiamo qui la quarta relazione di Don Carlo Colombo, desunta da appunti stenografici. Le precedenti relazioni sono state pubblicate sui numeri 19, 21, 23-24 di «Ricerca» dello scorso anno. Successivamente queste relazioni saranno riunite in un fascicolo a disposizione dei circoli.

E' stato necessario tentare di comprendere il rapporto tra lo spirito di Gesù e l'universo creato, per poter avere un'idea il più possibile esatta dell'immensità della personalità umana di Gesù. Solo intuendo la profondità e la ricchezza di tale personalità possiamo comprendere come in Gesù sia stato possibile riparare il male di tutta la umanità, poichè — se non lo avessimo presente — rischieremmo di far consistere il sacrificio redentore nella formulazione storica della redenzione, attuabile anche attraverso un qualsiasi altro gesto, e non lo comprenderemmo nel suo pieno valore.

Quando si parla del sacrificio redentivo si parla dello aspetto centrale del piano divino di salvezza dell'umanità, dal quale dipende per l'umanità il ritrovamento di se stessa e la soddisfazione di ogni suo intimo bisogno ed esigenza. Attuazione di bisogni, esigenze, aspirazioni non solo per tutta l'umanità nel suo insieme, ma anche per ciascun singolo uomo.

Nell'analisi del sacrificio redentore bisogna però considerare anche altri aspetti, onde averne una visione meno inesatta. In tutta la Rivelazione dell'Antico Testamento il Messia futuro — realizzato poi da Gesù — è presentato sotto la triplice figura di maestro, re, e sacerdote perfetto.

Inoltre, occorre tenere presente che l'atto redentore non è consistito nella sola morte, ma nella morte e resurrezione come principio di vita nuova non solo per Cristo, ma per tutta l'umanità.

Precedentemente, nello esporre la figura di Gesù, si è indicato l'elemento peculiare della sua azione nello esprimere agli uomini il Padre. Gesù, però, ha fatto di più, come maestro: ha insegnato un ideale di perfezione morale, cui l'umanità deve tendere per realizzare il compito cui Dio la orienta e per il quale l'ha creata. Il punto centrale di questo ideale di perfezione morale è nell'insegnamento della carità: amore perfetto per Dio e per il prossimo, nel quale si riassume tutta la legge, cioè ogni valore morale e spirituale.

Tale insegnamento, Gesù lo diede non solo con la parola ma anche attraverso lo esempio; il che ha un valore immenso se si pensa che — date le dimensioni e le qualità della persona che l'ha realizzato — questo ideale è contemporaneamente adatto a tutti gli uomini in ogni situazione ed inasuribile da parte di ciascuno.

Nella sua ricchezza di natura umana, infatti, Gesù visse sperimentalmente tutta

la nostra psicologia e tutte le età umane nel loro divenire spirituale interiore, comprendendo anche ogni tipo di vita. Gesù infatti si conosceva come avente relazione di creatore con tutta l'umanità, con tutti e singoli gli uomini.

In se stesso egli ebbe la visione degli uomini di tutti i tempi, dei loro problemi e della soluzione necessaria per ciascuno.

Questo è il valore del suo insegnamento, perchè, mentre viveva in se stesso questa esperienza, Egli la offriva al Padre, pregandolo di avere la capacità di illuminare gli uomini che avrebbero guardato a lui come ad un paradigma.

E' questa azione che Gesù compie illuminando gli uomini per mezzo della Grazia e dello Spirito che manda loro: è l'azione che Agostino chiamava «maestro interiore».

Gesù, come pastore, si presenta come colui che attua la vera regalità — non la regalità politica, neppure nella forma religiosa come era in David —, la regalità dello amore, di colui che offrendo liberamente la propria vita per gli uomini ottiene la capacità di esserne chiamato.

In Giov. (X, 1-18) Gesù dice che egli è il buon pastore del quale le pecore ascoltano la voce. Indubbiamente questa similitudine è stata ripresa dal V.T., ed è in quella luce che può venire intesa più pienamente (Ezechiele, 34); e nella luce di questo ultimo passo profetico diventa più chiaro anche il significato delle parole di Caifa (Giov. XI, 49-52), che, come sommo sacerdote profetò implicitamente la necessità della morte del Cristo per raccogliere tutti i figli di Dio, cioè tutti gli uomini; ed ancora diventa chiaro come Gesù abbia potuto dire che quando sarà elevato sulla croce trarrà tutto a se stesso.

L'azione di Gesù è quindi la realizzazione di un amore talmente grande che sia capace di ricondurre gli uomini a Dio non per mezzi esterni o soltanto intellettuali, ma attraverso una scuola legata all'intimo di ciascuno e che dia a ciascun uomo la libertà e quindi il valore di compiere un atto di amore.

Ma per poter comprendere l'atto di amore di Gesù, espresso nel sacrificio sul Calvario, bisogna ricordare alcune cose preliminari. E prima di tutto capire in che senso Gesù era nostro fratello.

Gesù era nostro fratello, non solo perchè proveniente dalla razza umana, figlio di

Adamo come ognuno di noi, ma ancor più perchè era affettivamente, e spiritualmente si sentiva, membro della famiglia umana.

L'autore della lettera agli ebrei insiste particolarmente sulla ragione per cui il Verbo ha assunto proprio la natura umana per salvarci. Ciò avvenne per poter sperimentare tutte le nostre difficoltà ed avere misericordia di noi (Ebr., 2, 16-18).

E ripete la stessa cosa nel cap. IV: noi dobbiamo avere grande fiducia, perchè avendo un sommo sacerdote nei cieli «non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compiere le nostre debolezze, ma invece è stato provato in tutto a somiglianza di noi, salvo il peccato» (Ebr., 4, 14-16).

In una parola, Gesù ha

che misura in comunione con noi peccatori, non perchè avesse peccato, ma perchè sperimentò in se stesso quanto il peccato significhi come distacco dell'umanità e di ogni singolo uomo da Dio.

In secondo luogo, occorre comprendere che Gesù aveva chiara coscienza di essere il Figlio di Dio mandato dal Padre per la nostra salvezza: egli, quindi, mentre si sentiva in comunione con noi, si sentiva anche in comunione col Padre e rappresentante della sua volontà di salvarci. Volontà di salvarci che, è bene ripeterlo, esige una riparazione, non potendo l'Idolo ignorare il fatto del peccato.

Gesù Cristo conosceva ciascuno di noi e la situazione in cui ciascuno di noi si trova per le conseguenze del

scelse la morte in quanto essa esprime l'atto di amore più grande, e verso di noi e verso il Padre.

Il sacrificio redentivo si completò nella croce, ma non avvenne solo in quel momento: esso si attuò in una lunga e cosciente preparazione (le parole all'ultima cena, il Getsemani, ecc.). La prova più grande che attendeva il Cristo non era il dolore fisico, ma il dolore morale di sacrificare la più perfetta natura umana mai esistita, troncando quanto sulla terra avrebbe potuto ancora fare sia come guida sia nell'avvicinare ogni uomo.

L'accettare che la sua vita finisse, e finisse in quel modo — senza che la sua gente lo comprendesse — fu talmente prova grave da indurlo a chiedere al Padre che se possibile avesse a togliergliela. Non è stato quindi un solo istante, ma una conquista continua dovuta ad un amore perfettamente fedele per mostrarne agli uomini l'immensità e rendere così visibile loro l'amore del Padre. E sulla Croce, nel momento della morte — in cui ogni uomo richiama nel suo pensiero tutta la sua esperienza di vita per dare un significato ed un valore a questo suo atto —, Gesù ebbe presente tutti gli sforzi, difficoltà, pentimenti, peccati dell'umanità: egli offrì al Padre non solo la sua umanità, ma anche ogni bene di ogni uomo dell'umanità, facendo propri le aspirazioni e i bisogni di ogni uomo e presentandoli al Padre come cosa che, nascendo dal suo animo, fosse degna del perdono dell'amore di Lui.

Ma la Redenzione non è finita con questo atto di amore con cui Gesù ha offerto al Padre in sé tutta l'umanità: la morte di Gesù è spiritualmente feconda, come ci dice la Resurrezione. La resurrezione è il segno sensibile della vita feconda di Cristo passato attraverso una morte di amore offerta per noi.

Rom., IV, 25: «(Gesù Cristo) il quale fu dato a morte per le nostre mancanze, e fu risuscitato per la nostra giustificazione».

E' con la resurrezione che comincia l'azione attiva rispetto a noi; con la resurrezione Gesù Cristo è stato istituito dal Padre capo della nuova umanità definitivamente congiunta a lui attraverso Cristo e coloro che sono viventi della vita di Cristo.

Non è che sia l'Incarnazione, ma la Resurrezione che ha costituito Gesù Cristo capo dell'umanità redenta, poichè essa viene dopo quell'atto di amore che è la croce, ed è per questa fecondo, cioè capace di comunicare agli uomini quella vita di amore che è la vita di Cristo.

dalla relazione di
Sac. Carlo Colombo



rivissuto in se stesso volontariamente tutta l'esperienza umana eccetto il peccato. La esperienza della fatica, del lavoro, del crescere con le sue difficoltà, l'esperienza dei rapporti con i fratelli, la esperienza della incomprendimento con le sue tentazioni, l'esperienza della sofferenza e l'esperienza dell'amore.

Di questa esperienza umana vissuta con una profondità di penetrazione dovuta alla sua intelligenza e alla sua sensibilità, egli ha visto soprattutto il significato religioso, cioè il significato delle tentazioni come pericolo per il nostro rapporto con Dio, e il significato del peccato e delle sue conseguenze, con tutta l'immensità della sua intelligenza umana in cui era riflessa l'intelligenza del Verbo.

Per questo possiamo dire che egli si è sentito in qual-

peccato ed ha sentito un'immensa compassione, (quale può nascere dalla perfetta comprensione di ciò che significa l'umanità e ciascun uomo in cammino verso la morte) che lo condusse ad offrirsi liberamente ai disegni del Padre, secondo la profezia di Isaia (cap. 53).

Avendo iniziato col tentativo di ricondurre Israele a comprendere i disegni di Dio e a farne il portatore della buona novella, quando Israele non rispose alla chiamata, egli accettò di costruire un'altra Israele, la Chiesa, fondata su coloro che avevano ascoltato la sua parola, e per poter dare tutto il suo valore a questa sua opera di salvezza di tutta l'umanità scelse liberamente di morire.

In sé, anche la più piccola sofferenza di Gesù poteva essere sufficiente per la nostra redenzione, ma egli

“Significato e funzione delle professioni,”

Se fossimo abituati a misurare l'importanza dei nostri movimenti e l'efficacia del loro lavoro dalla grandiosità delle manifestazioni esteriori e dalla vastità dei consensi accademici, diremmo che il Movimento Laureati di A.C. è giunto all'apice del suo sviluppo.

In effetti, nonostante la tremenda parentesi della guerra, il Movimento in soli venticinque anni di vita ha già celebrato ventun Congressi nazionali, oltre alle numerose altre manifestazioni e iniziative promosse in sede locale e nazionale, prima fra tutte le Settimane estive di cultura religiosa. La cerimonia inaugurale del XXI Congresso, svoltasi la sera del 2 gennaio nell'aula magna del Pontificio Ateneo Lateranense, ha visto un pubblico folto, nel quale spiccavano personalità di primissimo piano nella vita nazionale, che, non erano intervenute per compiacente decorativismo, ma con sincero spirito di affettuosa adesione agli ideali che animano il Movimento Laureati.

Tuttavia, più che in questo momento saliente, a noi è parso di cogliere l'attualità e la vitalità del Movimento in altri momenti del Congresso, più intimi e significativi.

I momenti della preghiera, anzitutto, in cui la continuità della tradizione fucina era così presente, nel medesimo stile di personale partecipazione, intima e comunitaria nello stesso tempo. Questi momenti hanno avuto il loro culmine domenica mattina, con la Santa Messa che il Papa ha celebrato per i congressisti nella sala del Concistorio in Vaticano. Ci è sembrato molto bello che il Capo della Chiesa abbia voluto unire a sé nella celebrazione liturgica una parte così eletta del laicato italiano, proprio nel luogo dove attorno a Lui si riunisce il massimo consenso che con Lui partecipa al governo della Chiesa universale.

Nulla di straordinario o di riso- nante in quella riunione di preghiera: la stessa intimità e la stessa partecipazione corale alla quale don Guano da tanti anni ormai ha educato le generazioni fucine (e quante volte i fucini gli hanno dato amichevolmente la baia per il suo insistere su tanti piccoli particolari che

fornano il valore della partecipazione alla liturgia...). Ma quando il Santo Padre, dopo la Messa, rivolgendosi al folto uditorio la sua parola semplice e sapiente, ha sottolineato la bellezza e il valore di questa partecipazione, ci è parso di sentire consacrato definitivamente il risultato più essenziale di tanti anni di lavoro umile, silenzioso, talvolta incompreso e male giudicato.

Questa animazione religiosa ha dato poi il tono a tutti i lavori del Congresso che, quasi a concludere le ricerche di più vasto respiro sviluppate nei Congressi precedenti, ha trattato il tema: «Le professioni e il Movimento Laureati», con una prolusione di Sua Eminenza il Card. Siri sul «Significato e funzione delle professioni»; una relazione generale del prof. Saba su «Le professioni nella odierna realtà sociale» e un'altra di don Guano su «Vita spirituale e professione».

Dopo queste trattazioni, che hanno fornito vasta messe di idee, si è lungamente discusso rispettivamente su «Professione e cultura» - «Aspetti sociali della professione» - «Aspetti morali, spirituali e religiosi della professione» - «Professione e professioni».

Non era la prima volta che i Laureati affrontavano il tema della professione. Fu questo, anzi, l'impulso dal quale il Movimento nacque e sul quale approfondì le sue prime riflessioni e si potrebbe qui richiamare gli a- cuti scritti di Iginio Righetti e di Mons. Bernareggi. Tuttavia, le mutate condizioni in cui si svolge oggi il lavoro professionale rendevano urgente un ripensamento del tema. Il Card. Siri in linea generale e il prof. Sa-

ba in maniera più dettagliata hanno cercato di puntualizzare la situazione odierna delle professioni. Non ci sentiremmo di affermare, tuttavia, che nei lavori delle sezioni il Congresso sia riuscito a dare una risposta esauriente ai problemi emersi.

Probabilmente esso rispecchiava, nella varietà dei partecipanti, i complessi aspetti della realtà nella quale oggi viviamo. Accanto ai pionieri del Movimento erano questa volta numerosi i giovani; ma anche tra questi si rilevava la fisionomia differente delle varie generazioni fucine di questo dopoguerra (tra noi, potremmo dire... prima e dopo Bologna...) e ci è sembrato di rilevare, nella comune buona volontà e nell'unica essenziale ispirazione religiosa, delle evidenti differenze di sensibilità di fronte ai problemi e una certa difficoltà a sintonizzare la mentalità e il metodo delle successive generazioni.

Di questo, naturalmente, ha sofferto il lavoro delle sezioni, in cui la discussione si è avviata con una certa fatica e ha proceduto con qualche incertezza. Mentre, quindi, è stato agevole verificare la validità delle impostazioni di fondo — caratteristiche della tradizionale formazione fucina e che è confortante vedere confermate dalla esperienza e dal tempo — non altrettanto sicura è risultato la accettazione da parte di parecchi di alcune acquisizioni importanti della più recente esperienza, per es. sulla natura, le funzioni, i limiti della cultura generale e della cultura professionale; sugli aspetti nuovi di certe professioni e su sorgere e precisarsi di professioni nuove e quindi sulle dimensioni diverse assunte oggi dai problemi della morale professionale. Si è notato, da parte di parecchi, un indugiare in visioni settoriali e di dettaglio, anziché individuare e affrontare i problemi di fondo. E' parso anche di vedere qualche tendenza a rimanere nel chiuso del nostro ambiente tranquillo e buono, anziché allargare le prospettive e gli appelli a tanta gente che ha sensibilità diversa dalla nostra e richiede quindi di essere av-



vicinata con larghezza di mente e cordialità di cuore, difetto, questo, che abbiamo notato tante volte anche nel nostro ambiente fucino. E' stata anche sottolineata la non sufficiente collaborazione tra il Movimento Laureati e le Unioni professionali che da esso hanno vita e non possono efficacemente operare senza continuamente attingere da esso le idee generali e la comune ispirazione. Probabilmente le Unioni professionali, che in questi anni hanno svolto opera meritoria e apprezzatissima, non hanno ancora trovato la loro formula matura e piena, indulgendo qualche volta alla tentazione di sviluppare qualche particolare aspetto delle loro possibilità, anziché estendere il loro lavoro in tutte le possibili dimensioni.

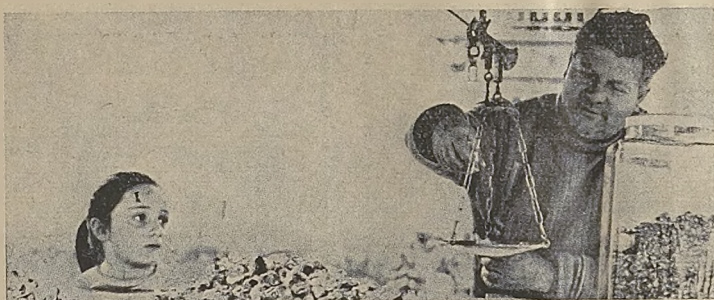
Nonostante queste riserve, ci sembra che il Movimento Laureati abbia dato, con questo Congresso, una misura persuasiva della sua maturità, che lo mette in grado di essere una delle espressioni maggiori del cattolicesimo italiano e di dare linfa di esempio e di ispirazione alle altre attività dei cattolici organizzati. Ci veniva in mente nei giorni del Congresso ciò che il compianto Mons. Bernareggi diceva al Congresso Laureati del 1943 circa la funzione dei «gruppi-guida» nella vita sociale richiamando quanto il Santo Padre Pio XII disse, pure ai Lau-

reati e alla FUCI, nel discorso del 20 aprile 1941 sul compito dei *maiores* o *superiores* nella società umana.

La relazione finale del Presidente centrale prof. Golzio, così serena e rasserenante perché ricca di intelligenza, di bontà e di fede non sbandierata ma accettata e vissuta, ha sintetizzato felicemente quanto di positivo era emerso dai lavori congressuali.

Enrico Peyretti, nel portare al Congresso il saluto affettuoso della FUCI tutta, affrontava il problema della collaborazione tra FUCI e Movimento Laureati cercando di porlo in termini concreti: riconosceva la necessità che la FUCI segua di più la vita del Movimento e ne richieda più spesso, nei rapporti fra circoli fucini e gruppi locali di laureati, l'aiuto; come tale da esprimere le attese della Fuci nei confronti dei laureati; d'altro canto faceva presente una esigenza chiaramente avvertita, che cioè occorre puntare ad un vero e proprio rinnovamento del clima morale e culturale in cui i professionisti vivono, creando nuove tradizioni, nuovi «tipi» per ogni professione, a cui possano appoggiarsi e su cui possano inserirsi le buone volontà dei singoli, sostenute dalla indispensabile formazione religiosa, necessaria in primissimo luogo, come il Congresso ha tenuto a ribadire.

Sac. Lorenzo Vivaldo



(Continuazione da pag. 5)

chiamo dei principi. Però si è verificato che molto spesso, sembra di poter dire, questo tema è stato inteso in modo teorico astratto o immediatamente formativo, senza che ne fossero abbastanza avvertite le possibilità di uno sviluppo che partisse, con procedimento più convincente, dal concreto modo di formularsi di questo problema nel contesto storico che viviamo. Questo fatto mi sembra che suggerisca, da una parte, di dare sviluppo al lavoro propriamente filosofico per venire incontro, nel modo adatto, all'esigenza di chiarezza dei principi; dall'altra parte, che sotto- linei la necessità di un lavoro culturale in senso stretto, che rievchi i problemi nella realtà e proceda ad un giudizio sulla realtà alla luce di chiari criteri. Quanto ai temi che potrebbero essere oggetto di lavoro, mi pare che alla Fuci convenga conservare ben presente il motivo del tema attuale, data la sua centralità, ritornando a vederlo sotto nuove diverse prospettive.

La più importante delle prossime scadenze, oltre alla scelta dei temi di studio dell'anno prossimo, è certamente il Congresso

Linee programmatiche della Fuci per il nuovo anno accademico

Nazionale del prossimo settembre. La discussione che qui si farà potrà dare certamente opportune indicazioni per il suo tema. Ricordo anche, a proposito di iniziative culturali federali, la Settimana di Filosofia del prossimo marzo di cui avete avuto notizia più volte attraverso il Bollettino Dirigenti.

Lavoro di facoltà.

Fra i problemi del lavoro di facoltà mi sembra ancora in primo piano quello di metterlo in stretto legame, come momento applicativo concreto, con tutto il lavoro formativo, filosofico, teologico e culturale. La sua realizzazione nell'ambiente della facoltà deve compiersi in un contatto con i compagni che non sia soltanto sullo stretto terreno culturale, ma esso non può non avere un chiaro carattere di lavoro culturale se vuol essere lavoro «di» facoltà e non solo «in» facoltà.

Fra le difficoltà di questo lavoro ci sono spesso anche quelle del suo strumento che è il Consiglio d'Ateneo. Esse posso-

no consistere in un appesantimento eccessivo del lavoro del circolo di sede, o viceversa, secondo i casi, in uno scarico di responsabilità da parte di questo circolo con le conseguenze di una insufficienza di forze. Penso tuttavia che il Consiglio d'Ateneo conservi una sua grande validità, nonostante le difficoltà, perché sancisce la corresponsabilità dei circoli non di sede, e li può inserire validamente, come dimostrano alcuni esempi, nell'Università. Rimane certo, d'altra parte, che per evitare appunto inutili ingombri di strutture non ancora funzionanti, occorre poter far nascere nelle facoltà, attorno ad alcuni gruppi vivi, il lavoro che poi potrà strutturarsi nel Consiglio d'Ateneo.

Attività universitarie.

Ho già fatto cenno alla necessità, nel campo delle attività universitarie, di un lavoro di fondo per una nuova sensibilizzazione: Ricerca pubblicherà degli articoli, ai circoli toccherà prendere le loro iniziative. Come attività

di studio che possa offrire il necessario contributo di idee alla Rappresentanza, abbiamo ora il tema dell'autonomia dell'Università, che viene riconosciuto come fondamentale per i problemi dell'Università.

Crediamo che in questo modo la Fuci realizzi la sua presenza nell'Intesa che riconosciamo come lo strumento di un'azione politica nell'Università secondo programmi da noi condivisi; nel quale strumento riconfermiamo, contro ogni tentazione di stanchezza e ogni difficoltà, la nostra fiducia. Riguardo all'Intesa, si ripropone ogni tanto, anche in questo momento, il problema di una sua strutturazione autonoma dalle associazioni che vi confluiscano. C'è un significato di autonomia che è molto più essenziale di quello riguardante le strutture e che può essere con questo equivocado: è il significato di autonomia più esattamente esprimibile parlando di *proprietà* dell'ambito e della finalità dell'Intesa.

Questa proprietà, individuata nell'azione negli Organismi Rappresentativi con propria responsa-

bilità, noi riconosciamo nettamente all'Intesa. Ed in relazione a questa proprietà di fini, riconosciamo pure la necessità che l'Intesa possa acquistare una vitalità propria. Pensiamo che l'acquisto di questa vitalità sia solo in minor parte problema di strutture, ma più di formazione di programmi dibattuti e meditati; comunque, quanto al problema delle strutture, la Fuci non si oppone ad alcuna esperienza fatta in aderenza alla concrete situazioni locali, nelle quali si verifichi ampiamente prima di una codificazione. L'importante è che sia garantito il contatto con le associazioni, il cui contributo rimane indispensabile e deve potersi in esse elaborare; che le associazioni vengano viste come il luogo in cui è possibile, secondo le caratteristiche di ciascuna, compiere una formazione personale di cui l'impegno politico universitario è un'espressione fra le altre; che infine sia garantita la possibilità di controllo da parte dell'opinione pubblica universitaria, per notevole parte rappresentata dalle associazioni, dell'attività dell'Intesa.

(Continua a pag. 8)

E' questa un'intenzione che va ridata al nostro lavoro, perché diventata troppo implicita. Un'intenzione di più per le nostre preghiere e un impegno di più per sfruttare le molte possibilità di conoscenze ed aiuti reciproci con gli universitari cattolici di altri paesi. Non mancano anche possibilità locali di contatto con gli studenti stranieri che sempre più numerosi vengono a studiare in Italia. (Soprattutto africani, asiatici).

Assistenza.

Quanto all'incarico centrale, il problema è di sfruttamento, secondo i criteri più propri all'ambiente universitario, dei pochi mezzi a disposizione ed è quanto si sta facendo. Oltre a ciò, penso che si possa tentare anche nei circoli una migliore impostazione di questa attività, avendo in mente un esempio felicemente riuscito non per quantità di mezzi ma per intelligenza di condotta.

Strumenti.

Mi rimane da dire qualcosa su alcuni degli strumenti del nostro lavoro. *Ricerca*: occorre che ci diciamo come serve nei circoli, come meglio potrebbe servire. C'è la necessità che essa sia di più fatta dai fucini, o con la collaborazione di persone singole (si è parlato altra volta di istituire gruppi di collaboratori locali) o portando il risultato di attività svolte nei circoli.

Bollettino Dirigenti: ci sono le stesse necessità, in più si può giudicare l'utilità o meno della formula che adotta.

Organi fedelari: i consigli regionali e i consigli di zona possono ancora migliorare la loro funzione, specialmente i primi, di luogo di discussione da cui partono proposte di lavoro che nascono dalla conoscenza dell'ambiente universitario approfondita nel circolo. Partecipazione di tutto il circolo alla vita federale.

Conclusione.

Tutto il discorso poi, e mi riallaccio così alle considerazioni iniziali, va ricondotto a pensare alla realtà dei circoli che devono poter essere in grado di sostenere con autonomia iniziativa e capacità il lavoro mostratosi necessario, perché la Fuci possa dare qualcosa a chi frequenta nelle comuni giornate dell'anno i suoi circoli. E' da un lato problema di un clima formativo consolidato nel circolo, di una piattaforma di lavoro assiduo (i momenti di preghiera, la presenza dell'Assistente, il funzionamento



della presidenza e del consiglio direttivo, la vivacità di interessi, l'apertura su tutti i piani: religioso (problema religioso in Università, diocesi, Azione Cattolica, Movimento Studenti, GIAC), e culturale, all'ambiente più immediato e meno immediato ed ai rispettivi problemi; dall'altro lato è problema di partecipazione alla vita federale, che sola ha le dimensioni sufficienti per un lavoro impegnativo e difficile come quello che ci si presenta.

Qui occorre pensare, alla verità lapalissiana che la vita federale non è qualcosa di già fatto, ma che si fa giorno per giorno nella circolazione delle idee fra i fucini, tutti ugualmente impegnati a vivere meglio che sia possibile la propria vocazione. Alla quale circolazione di idee sono finalizzati tutti gli impianti organizzativi attorno a cui ci affatichiamo, fra i quali è importantissima l'Assemblea Federale.

Enrico Peyretti

discussione

La discussione seguita alla relazione del vice-presidente centrale si è svolta in due tempi: dapprima in riunioni divise per zone e poi in seduta plenaria. L'oggetto più importante e più centrale degli interventi è stato l'esame dell'attuale situazione degli universitari, dei conseguenti compiti della Fuci, e dell'impostazione del suo lavoro.

La Fuci vuole rispondere alle esigenze religiose e culturali delle persone aiutandole a vivere unitariamente questi due momenti: occorre radicare la vitalità culturale in quella religiosa, perché è su questo fondamento che può costruirsi la nostra «vocazione» (termine eminentemente religioso, perché implica la volontà di qualcuno che chiama), la quale del resto ha un preciso carattere universitario, culturale. Oggi non si deve tanto parlare di insensibilità culturale degli universitari quanto di questa necessità di giustificare l'impegno culturale in modo più radicale. Nel lavoro di trasmissione di questo discorso unitario, il circolo è avvantaggiato rispetto ai modi di presenza nelle facoltà: in questa sede occorre presentare una proposta più totale, tutto il discorso della Fuci, religioso e culturale insieme (*Valerio Onida*). Questi concetti erano stati espressi anche nelle riunioni per zona del Nord-Ovest (esigenza, presente nel mondo universitario, delle più profonde motivazioni e giustificazioni degli impegni; indicazione di lavoro per la Fuci consistente nel condurre la coerenza religiosa fino all'impegno culturale) e del Nord-Est (non più tanto studio dell'Università come istituto ma richiamo e orientamento alla responsabilità e moralità in spirito religioso), e furono ribaditi da *Mimmo Palmieri* e *Fulvio Mastropalo*, i quali notavano soprattutto come, riconosciuto nel motivo religioso il fondamento ed il centro del nostro lavoro, la questione si ponga sui modi e gli ambiti dell'inserimento e trasmissione all'ambiente, quindi sottolineavano l'importanza del lavoro di facoltà. Nelle commissioni del Sud A e del Sud B si affermò esplicitamente che per la Fuci è tuttora valido il discorso fatto, dal Congresso di Bologna del 1953 all'ultimo di Napoli, sull'Università come oggetto fra i primi, delle responsabilità storiche concrete degli universitari: in particolare (Sud A) il lavoro di facoltà veniva riconosciuto capace di assicurare oggi alla Fuci la caratteristica universitaria.

Il circolo è stato ancora riconosciuto come il primo e più essenziale strumento del lavoro fucino, anzitutto riaffermando la fiducia nella validità anche dei più piccoli circoli di periferia, (*don Simonelli*), per i quali d'altra parte è essenziale la collaborazione con i circoli di sede universitaria (*Ferro*). L'espressione più profonda e più irrinunciabile della vita dei circoli è nella preghiera fatta in comune e nella formazione cristiana cercata insieme, con la presenza dell'Assistente (*Bianco*), la cui funzione di continuativo e adeguato aiuto ai singoli e alla comunità è stata da molti altri sottolineata. Ma tutti i momenti della vita del circolo sono stati visti inoltre (*Carinci*) come necessariamente capaci di orientare le persone alla vita in Università, ambiente della nostra testimonianza cristiana, con la preghiera comunitaria e l'educazione al senso della Chiesa, con l'aggancio alla nostra responsabilità religiosa dell'impegno di fronte ai reali temi e problemi degli universitari, con la coordinazione organizzativa dei circoli in uno stesso ateneo. Fra le deficienze dei nostri circoli è stata rilevata (*Providenti*) come più frequente la mancanza di una caratterizzazione universitaria, sia negli interessi culturali che nel metodo di lavoro, che nella comprensione, di conseguenza, della Rappresentanza: è questione di lavoro di formazione personale e di elaborazione di giudizi culturali orientatori.

Il lavoro culturale di cui più è stata sollecitata la realizzazione è il lavoro di facoltà. I temi comuni oggi al nostro studio, che sono di carattere centrale e fondamentale, rispondono alle esigenze e devono quindi essere mantenuti, ma, per evitare il rischio che il discorso rimanga generico, occorre un lavoro di facoltà su temi molto specifici, seppure sempre agganciato al lavoro culturale generale (*Teresa Paziienza*). Stumento di questo lavoro, anche se è possibile talora realizzato in periferia (*Ferro*) seppure con difficoltà (*Maria Agnese Pitrelli*), è eminentemente a contatto con l'Università il (*Zerbino*) così la Fuci può mettere a contatto con l'Università il metodo di formazione culturale da essa adottato attraverso gli sviluppi più recenti della sua tradizione. Il Consiglio d'Ateneo (ancora *Zerbino*) deve accentuare la promozione, per opera della Fuci, di gruppi di facoltà, composti da tutti i cattolici anche non fucini, riuniti dal comune impegno apostolico, per un lavoro compiuto nella fedeltà alla Chiesa che si rappresenta e alla natura della facoltà; que-

sta presenza di cattolici nel C. d'A. si realizza nell'offerta di occasioni di vita religiosa a tutti gli universitari (Pasqua, ecc.), e in un apostolato da intellettuali, cioè nella tematica culturale propria di una determinata facoltà; al C. d'A. spetta anche curare il rapporto fra l'impegno tipicamente fucino e l'impegno politico negli OO. RR. universitari, per la formazione ad una piena partecipazione alla vita dell'Università: a questo proposito, mentre si può pensare ad un pluralismo nell'azione politica universitaria dei cattolici, occorre affermare la necessità di una unitaria presenza apostolica. Le commissioni del Nord-Ovest e del Nord-Est insistevano soprattutto sulla necessaria attenzione alla facoltà considerata come ambiente umano, composto di persone, e non puro spazio culturale. La commissione del Sud A e del Sud B notavano che il lavoro di facoltà, mentre dipende dalla vitalità dei circoli, ne stimola d'altra parte il lavoro religioso e culturale. La commissione del Centro B rilevava la capacità di educazione critica che ha l'esame degli atteggiamenti culturali riscontrabili in una determinata facoltà, e con osservazione valida per tutto il lavoro culturale fucino, esprimeva l'esigenza che questo non tocchi solo interessi marginali o parziali della persona, ma invece metta in luce in ogni tema affrontato i problemi di vita che questo tocca. Su questo piano generale, la commissione del Sud B registrava l'interesse per lo studio della filosofia.

Sul problema dell'Intesa, la stanchezza oggi presente nella Fuci per questo impegno era vista superabile con la riflessione sui motivi ideali che ne sostengono la validità (*Mastropalo*), e alcune difficoltà locali ad una



buona collaborazione con le altre forze confluenti nell'Intesa venivano attribuite (*Providenti*) anche ad una insufficiente traduzione in termini di politica universitaria del nostro apporto. Quanto alla strutturazione autonoma dalle associazioni, dell'Intesa, si vedeva in ciò (*Providenti*) un eventuale punto di arrivo, verso il quale intanto non è da escludere ogni esperienza possibile quando le associazioni garantiscano il loro compito formativo.

Più largamente, sugli Organismi Rappresentativi, nella commissione del Sud B si lamentava la loro frequente degenerazione in organizzativismo e gioco tattico, privo di programmi costruttivi, dal che consegue maggior responsabilità per una efficace presenza in essi.

Gli strumenti continuativi e i momenti salienti della vita federale fucina sono stati più volte richiamati come il mezzo per assicurare circolazione e continuità al lavoro dei singoli circoli: i dirigenti intermedi (commissione Sud A) e Ricerca (commissione Centro A) in particolare.

Il problema delle possibilità che la Fuci ha di presentarsi alle nuove leve universitarie, dava luogo a queste osservazioni: che le proposte della Fuci devono farsi sempre più capaci di essere comprese ed accolte per la loro intrinseca validità (Commiss. Centro B), e che alla Fuci è necessario un contatto più reale, sul piano della Diocesi, e nel quadro dell'Azione Cattolica, con i Movimenti degli Studenti medi della GIAC e della GF, nella prospettiva di una continuità fra questi e quella (*Ferro*).

In conclusione della discussione il relatore replicava cogliendo come principali indicazioni positive emerse il richiamo alla persona nella totalità e verità della sua esperienza e il richiamo all'ambiente universitario come oggetto della responsabilità della Fuci. Egli notava che il discorso fin qui fatto dalla Fuci era stato dall'Assemblea sostanzialmente accettato e riconfermato, con lo sviluppo particolare di alcune idee di fondo.

La discussione riprendeva sulle mozioni presentate ed in particolare si svolgeva su determinati problemi organizzativi sui quali l'Assemblea prendeva le decisioni risultanti dalle mozioni. Tuttavia, gli interventi di cui abbiamo dato resoconto oggettivo possono lasciare addito a considerazioni e valutazioni che Ricerca compie in parte in questo stesso numero e alle quali il Bollettino Dirigenti dedica un dibattito aperto nel numero di gennaio.

Consiglio d'Ateneo

L'Assemblea Federale

constatate le difficoltà di vitalità e di azione del Consiglio d'Ateneo

riaffermata la necessità di un maggiore impegno della presenza fucina in Università sia nel momento religioso che nell'attività culturale.

ritiene di dover realizzare una più completa collaborazione dei circoli di ciascuna provincia universitaria con il circolo di sede.

a tale scopo indica nel Consiglio d'Ateneo lo strumento capace di promuovere lo sviluppo della comunità universitaria e di offrire la possibilità di collaborazione della FUCI con universitari di ispirazione cattolica e anche di più largo incontro con l'ambiente universitario;

impegna i circoli a considerare il C. d'A. che agisce in particolare attraverso i gruppi di facoltà, e la cui vitalità è proporzionata al loro impegno effettivo e continuativo, come espressione da cui possono trarre particolari vantaggi per la loro maturazione universitaria.

Auspica inoltre che il C. d'A., venga considerato come formula unitaria offerta dalla FUCI all'impegno apostolico dei cattolici nell'ambiente universitario.

f.to: Marcone Zerbino L. Malesani Bozzo Filippini.

Teologia e vita religiosa

L'Assemblea Federale

richiamandosi alle esigenze dell'intellettuale ed ai compiti dell'intellettuale cattolico oltre che alle esigenze di concretezza dei giovani, alla necessità del superamento della frattura di una sempre più organica e compiuta formazione religiosa.

riafferma la profonda unità dei vari momenti nella formazione degli universitari e particolarmente in quella religioso-morale.

raccomanda lo studio della teologia, condotto con metodo universitario come mezzo essenziale affinché i singoli ed i gruppi possano impegnarsi in un intelligente ed integrale sviluppo della vita religiosa (senso della Chiesa, preghiera liturgica, vita sacramentale) quale dovere essenziale del cristiano ed esigenza imprescindibile sia per la crescita totale della persona, che per una coerente presenza cristiana in università.

f.to: Sansone Chianese Rescigno Palmieri Barela Mastropalo.

Cultura

L'Assemblea Federale

riaffermata la coesistenzialità degli impegni religioso e culturale nella vita della Federazione.

ribadisce la validità e la necessità di un costante impegno culturale volto all'esame dei problemi del mondo universitario e dei compiti dell'intellettuale nella società italiana in ordine anche a un'effettiva rispondenza alla propria vocazione religiosa

ritiene che ciò risponda a una constatata esigenza di concretezza in quanto rende possibile, mediante giudizi storicamente motivati, una consapevole presenza ai problemi oggi vivi nella società italiana, e quindi attua uno degli impegni essenziali per la formazione dell'universitario alla vita della professione

afferma che tale lavoro incide particolarmente sull'effettiva qualificazione della Federazione in seno alla comunità universitaria.

f.to: Arru Pin Brutti Castellani Carinci Perla-zzo Carta Innocenti Decurtis Fava Tarantello Tampalini Perollo Scotti Providenti Rinaldi Doria.

Intesa

L'Assemblea Federale

ritenendo valida la distinzione fra compito formativo della FUCI ed ambito di azione di politica universitaria propria dell'Intesa

considerando un indice del valore formativo della FUCI la capacità della Federazione e dei Circoli di fornire una elaborazione culturale e gli uomini che, sensibili e preparati ai problemi della democrazia universitaria, sappiano assumere individualmente le proprie responsabilità nell'ambito della Rappresentanza universitaria

ravvisa nell'Intesa democraticamente strutturata, che può attuarsi in maniera graduale nelle sedi universitarie solo dove si manifestino le oggettive garanzie di maturità e di esigenze atte a giustificarla, lo strumento adatto per attuare una politica universitaria autonoma ed in forme che non diminuiscono l'efficienza delle associazioni.

f.to: Sassanelli Providenti Filippini Ferlazzo Palmieri Rescigno Ferro Castellani Barela.

Raccomandazione «Ricerca»

L'Assemblea Federale

Ritenendo che Ricerca sia uno degli strumenti più efficaci di dibattito di trasmissione, ai fucini e a quanti guardano alla Fuci con interesse, del discorso fucino.

constatato che attualmente Ricerca risente di una mancanza di un ampio contributo di idee e di esperienza da parte dei circoli

ritenendo che a ciò si possa ovviare con contatti stabili e continuativi tra la redazione della rivista e quanti, circoli e fucini, sono in grado di collaborare ad essa,

propone, come mezzo pratico capace di ovviare agli attuali limiti della rivista, la costituzione di una redazione composta di una decina-quindecina di membri scelti tra i fucini delle varie zone d'Italia che siano in grado di portare essi stessi una efficace e continua collaborazione e di suscitare nei vari circoli in cui si trovano, legati, sia pure a distanza, da uno specifico impegno come redattori della rivista.

f.to: Vesce Cavazzuti Malesani Zamboni Rinaldi Sassanelli Muccini Vettore Pin Carinci.

Mozione Brasi (1)

L'Assemblea Federale

visto lo schema, udita, meditata e discussa l'esposizione della relazione alla assemblea del Vice presidente Enrico Peyretti, consuntiva dell'attività svolta e preventiva dell'attività da svolgere l'approva.

Invita a metterla in archivio, e

impegna le presidenze centrali ad un lavoro di accurata ricerca, sia sul piano nazionale che internazionale, con tutti i mezzi a loro disposizione, coordinati organicamente, di Brasi, elemento essenziale allo sviluppo della vita dei circoli siciliani della Federazione.

f.to: Pin Ferlazzo Fava Tarantello Cavallaro Bruti Poli Calabretta Palazzolo Castellani Fortino Naselli Binachini Providenti.

(1) - Per i circoli siciliani, il fantomatico nome di Brasi rappresenta l'ideale del perfetto fucino, puntuale ad ogni convegno e ad ogni riunione. Per questo un nutrito gruppo di fucini ha creduto opportuno, a Salerno, proporre all'Assemblea la mozione sopra riportata.